

ACCADDE OGGI

# Il viziuetto della Wiki-Storia

*Il feticcio della data "da ricordare" e il numero come surrogato della memoria*

di **Alessandro Antonelli**

**A**nniversari, centenario, ricorrenze, giubilei, solennità, natali e feste patronali. E ancora compleanni e commemorazioni, i cinquant'anni di Tizio, i dieci anni dalla morte di Caio, il trentennale della strage.

È la Wiki-storia, ossia l'episodio *on demand* per riattivare i canali della memoria e precipitarli nella più cogente attualità: l'evento scolpito in cifre, la promozione della data a feticcio; tutto ciò che è buono per allestire celebrazioni o paginoni di giornali, per segnalare, rimembrare e rievocare; per piegare il tempo al dibattito politico contemporaneo, osando parallelismi e accostamenti.

Meglio la cifra tonda, va da sé, col suo potere simbolico e il suo carico di pathos. Ma in assenza d'altro e in tempi di magra ci si accontenta di compulsare il calendario alla ricerca affannosa di un documento storico purchessia, per tessere miti e scardinarne altri, per tornare a un bianco e nero dell'anima, a un mai vissuto che a dispetto dell'agnagrafe ci chiama e ci coinvolge, come in una traslazione cronologica che possa surrogare un anelito di appartenenza.

Ed ecco che va in scena la diatriba spesso assai posticcia tra sacerdoti del vero e revisionisti tanto al chilo, tra custodi della memoria e rimestatori, tra fanatici della ricorrenza e teorici dell'oblio. Tutto frequentemente letto e interpretato attraverso il prisma deformante dell'ideologia, tutto ossessivamente tradotto in *memento*, in numeri da cerchiare sull'agenda.

E si che la vigilia di questo benedetto centocinquantenario dell'Unità d'Italia ha risvegliato l'ansia da ce-

lebrazione. E di pochi giorni fa la notizia che il consiglio regionale della Lombardia è pronto ad apparecchiare una festa parallela per la Regione, e sta per affidare a un panel di esperti – storici, bibliografi e quant'altro – l'individuazione del di e dell'occorrenza più opportuni e pregnanti.

Forse il 29 maggio, in ricordo della storica battaglia di Legnano del 1176. Seguirà l'individuazione della bandiera da far sventolare sul Pirellone. Ci sia concesso un briciolo di malafede: è o non è uno scambio per tener buona la Lega su Garibaldi e Mazzini?

La storia ripercorsa attraverso la saga del giorno-mese-anno diventa così un'attesa ciclica e infinita che scandisce il corso solare, e non è raro che questa sorta di automatismo finisca per annullare la percezione stessa del dato storico, tale è il fiorire di "giornate mondiali", "pride" o "quella cosa-day". Un incontro ritmato tra sacro e profano, cultura alta e bassa, clamore e folklore.

Si pensi ai nomi di collettivi e comitati, associazioni politiche e culturali di ogni ispirazione e latitudine, dove il culto della data attecchisce con particolare tenacia. In *Ecce Bombo*, questa ossessione per la rimembranza tradotta in cifre è stata magistralmente parodiata. «Come ci chiamiamo?» si chiedevano i ragazzi della Comune, nelle cupe serate di autocoscienza maschile. «Allora, per stare insieme potremmo fare una squadra di pallacanestro, oppure una rivista, aprire un barbiere alternativo. Anzi, ci chiamiamo con una data: 15 giugno, 20 settembre, 14 luglio...» «Eh, ma sono tutte occupate!».

Tutte occupate, è vero tranne una: 11 aprile 1954. L'algoritmo di True Knowledge ("sapere vero", sic!) ha certificato in modo scientifico che si tratta del giorno più noioso del Novecento, il giorno in cui non è

successo nulla. Quando si dice nulla, naturalmente, si intende nulla di storicamente rilevante. Tanto che la curiosità pompata da tutti i giornali ha dato vita ad un dibattito sul concetto di utile, significativo, meritevole di ottenere i galloni della storia e di finire nelle tabelle sinottiche dei manuali del liceo. E poi se se vai a guardare l'11 aprile del 1814 Napoleone si arrende e ripara all'Elba, nel 1945 gli statunitensi liberano il campo di Buchenwald, nel 1961 Bob Dylan esordisce a New York; due anni dopo Papa Giovanni pubblica l'enciclica *Pacem in terris*, nel 1987 muore Primo Levi; nel 2006 viene catturato Provenzano ma soprattutto, in contemporanea, vince Romano Prodi: possibile che questa data non faccia gola a nessuno?

Scherzi a parte, se il giorno *da ricordare* è deciso da un processore virtuale, non meraviglia che la tendenza della pubblicistica contemporanea sia quella di sfornare libri e pamphlet in cui il timbro dominante è l'exkursus dozzinale, l'ansia del sigillo da apporre al tempo trascorso, con instant book pronti a celebrare l'anno, senza attendere che si sedimentino le scorie, senza il balsamo vitale del riposo storiografico.

Quanto alla sindrome da riassunto, c'è chi ci gioca un po', come hanno fatto Carlo Fruttero e Massimo Gramellini con il loro *La patria, bene o male*, almanacco essenziale dell'Italia unita in 150 date. C'è chi invece si prende terribilmente sul serio ed esagera: è il caso della pretenziosa selezione del *Times complete History of the World*, che ha condensato il cammino dell'uomo in appena cinquanta eventi emblematici, dall'invenzione dell'aratro al crollo dei regimi comunisti in Europa. Per non parlare del diario umano ispirato all'opera dell'artista giap-

ponese On Kawara, rappresentato nel 2004 a Trafalgar Square, in cui due attori si alternavano nella lettura di numeri, pari e dispari, che riassumevano la storia dell'umanità.

La data diventa essa stessa "significato" e, da questo punto di vista, l'occupazione simbolica del calendario non ha nulla da invidiare all'agiografia cristiana. Per ogni giorno un santo, per ogni santo un fatto, per ogni fatto un amarcord. Una distesa infinita di memorabilia e coccarde. Avvenimenti presi, impacchettati e messi dentro la teca del rievocazione collettiva. E, soprattutto, a portata di mouse.

**LE PAGINE DEL RISORGIMENTO**

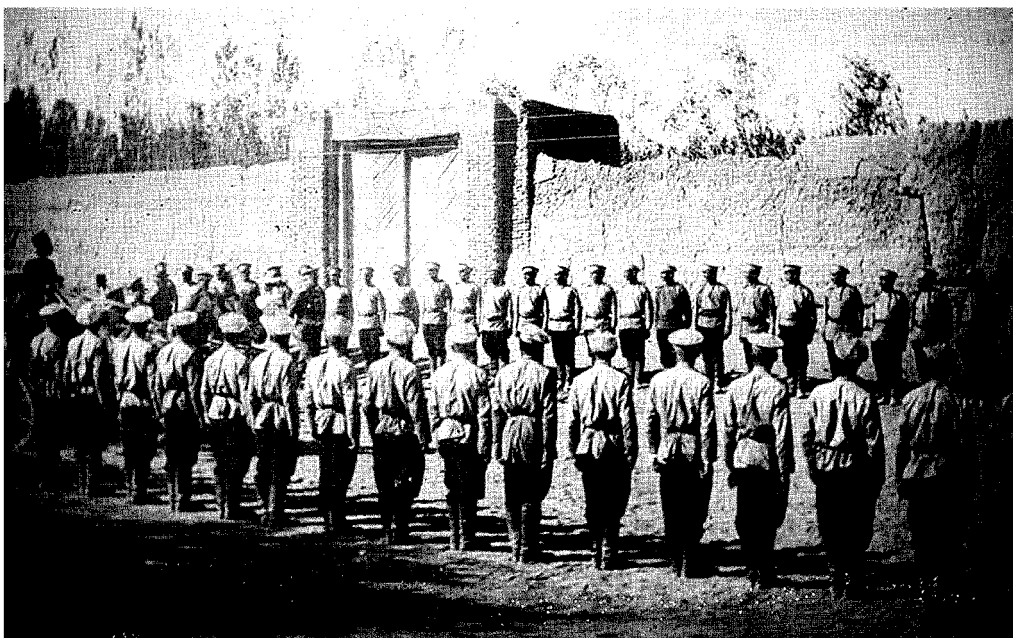
Ce n'è per tutti i gusti. Provate a fare un giro in libreria nel settore Storia e vedrete che sul Risorgimento ci sono tonnellate di libri nuovi, un esercito sterminato di titoli che vanno dal generale al più minuto particolare e soprattutto, al regionale: le Marche e l'Unità d'Italia, la Puglia e l'Unità d'Italia, e così via. Certo, una prima cernita si fa escludendo, per principio, i libri dei giornalisti. Di norma quelli rispondono solo alla logica del raffazzonare intorno alla celebrazione quattro cosiddette novità. Dopodiché basterà scegliere secondo i propri interessi. Vi piacciono le battaglie?

**Centouno battaglie che hanno fatto l'Italia unita**, di Andrea Frediani (Newton Compton) deve essere il libro che fa per voi. Oppure, e ci troviamo più in sintonia, siete decisi/e a saperne di più del genere che la storiografia ha ignorato?

**Donne del risorgimento. Le eroine invisibili dell'unità d'Italia**, di Bruna Bertolo, racconta il periodo risorgimentale visto "dalla parte delle donne" con una galleria di personaggi femminili che, in modi diversi, hanno contribuito a scrivere pagine di quel lungo, faticoso, controverso periodo che portò all'unità d'Italia. O anche **Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821 - 1861)**, di Maria Teresa Mori per Carocci, che racconta l'importanza della poesia nella costruzione dell'immaginario patriottico, quasi tutto opera delle donne.

Un libro "utile" è quello di Franco Della Paruta per Franco Angeli, **Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1848 all'Unità**, uno che invece promette di essere

interessante è, di Emilio Gentili per Laterza, **Italiani senza padre. Intervista sul Risorgimento**. Poi ci sono i ritratti dei padri nobili e il più attraente è quello - ovviamente una riedizione - di Nello Rosselli, **Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano e, a proposito di riedizioni, il buon vecchio Proudhon torna in auge con il suo scritto Contro l'Unità d'Italia**.



Qui in basso, una scena tratta dal film di Nanni Moretti, "Eccle Bombo". A sinistra, "Adamo ed Eva" di Cranach, 1553. Sopra, l'esercito russo in Persia

